

Palazzo Reale Da oggi all'11 gennaio l'esposizione che celebra l'artista americano, ma parigino d'adozione, scomparso nel 1976

Man Ray, l'alchimista della luce

Un po' dada, un po' surrealista, in realtà sé stesso

Milano lancia la mostra per i 50 anni dalla morte

di **Simona Buscaglia**

Durante la sua lunga carriera ha fatto in modo di sfuggire alle definizioni, eppure hanno provato in tanti a incasellarlo. C'è chi lo ha definito un fotografo surrealista, chi un artista dadaista, chi un cineasta delle avanguardie e chi un pittore. Man Ray, nato a Filadelfia nel 1890 e morto a Parigi nel 1976, al secolo Emmanuel Radnitzky, è stato tutto questo ma soprattutto uno sperimentatore della luce: qualcuno che ha fatto del suo *nom de plume* — in inglese «uomo raggio», appunto — un manifesto o, meglio, una traiettoria, visto che l'evoluzione dei suoi interessi per i diversi media è stata anche un modo per reinventare quanto fatto fino a poco prima.

La mostra milanese *Man Ray. Forme di luce*, visitabile a Palazzo Reale da oggi fino all'11 gennaio 2026 (anno in cui si celebrano i 50 anni dalla sua morte), presenta al pubblico un'ampia selezione della sua produzione artistica. Circa trecento le opere esposte, che vanno dalle fotografie vintage alle rayografie, ovvero immagini con oggetti disposti direttamente sulla carta fotosensibile; dai disegni e dalle litografie fino alle celebri solarizzazioni, dove i contorni delle immagini sono caratterizzati da un'aura luminosa, ottenuta grazie a un'esposizione parziale alla luce in fase di sviluppo: «Si tratta di un processo chimico secondo il quale lo sviluppo avviene con delle esposizioni alla luce differenti — spiega uno dei curatori Pierre-Yves Butzbach — il fondo nero diventa grigio, quello bianco resta bianco e ci sono poi effetti di luce tutto intorno. Poiché Man Ray disegnava, inizialmente si pensò che ritocasse i contorni, invece il risultato era solo chimico. Si trattava comunque di un processo molto complicato, che cambiava anche a seconda del tempo: pote-

va essere una questione di decimi di secondo».

Del resto, che fosse un instancabile artigiano della luce lo ribadisce anche l'altro curatore della mostra, Robert Rocca: «Un aspetto rimasto sempre un po' dietro le quinte è il fatto che fosse un lavoratore alacre, impegnato giorno e notte nel suo processo artistico. Dalle nostre ricerche abbiamo identificato circa 25 mila fotografie, oltre a quadri, disegni e oggetti».

Formatosi nell'ambiente dell'arte americana di inizio secolo, è con i contatti con l'avanguardia europea che sviluppa la sua personalità creativa. Decisivo il suo incontro con Marcel Duchamp e il suo trasferimento a Parigi nel 1921, che gli permette di entrare in relazione con il gruppo surrealista guidato da André Breton. Lungo il percorso espositivo, si colgono le diverse attitudini di questo artista poliedrico: dagli autoritratti (sezione dove è proposta quella che alcuni storici hanno definito la prima opera dadaista, datata 1916) alle raffigurazioni delle sue muse, fonte d'ispirazione ma anche collaboratrici delle sue sperimentazioni. Da qui una selezione di immagini di Alice Prin, nota come Kiki de Montparnasse, cantante e modella, anima della vivace scena artistica parigina degli anni Venti, per anni anche compagna di vita, soggetto al centro di immagini iconiche — come *Le violon d'Ingres* (1924) e *Noire et blanche* (1926) — oltre che attrice in alcuni film diretti dallo stesso Man Ray.

Alla mostra, promossa da Comune di Milano-Cultura e prodotta da Palazzo Reale e Silvana Editoriale, sono proiettate quattro pellicole della sua breve ma intensa carriera cinematografica, compresa tra il 1923 e il 1929: *Le retour à la raison* (1923), *Emak Bakia* (1926), *L'étoile de mer*

(1928), *Les mystères du Château de Dé* (1929). Tra i tanti ritratti esposti degli artisti dell'epoca, da Salvador Dalí a Giorgio de Chirico, fino a Pablo Picasso, troviamo sezioni dedicate alle altre figure femminili che lo hanno affascinato, come Nusch Éluard, Meret Oppenheim, Adrienne Fidelin, Lee Miller e Juliet Browner. Man Ray fu anche fotografo di moda, settore che ha contaminato con la sua arte (si trova esposto anche un celebre ritratto di Coco Chanel), ma l'aspetto più dadaista si nota nel suo attribuire poca importanza all'unicità dell'opera d'arte, caratteristica che si può ammirare in una stanza dedicata ai multipli, che nascono spesso da una rilettura delle sue opere precedenti.

«Con questa grande retrospettiva — afferma l'assessore comunale alla Cultura, Tommaso Sacchi — Milano rende omaggio a uno dei protagonisti assoluti dell'arte del Novecento, capace di ridefinire i confini della creatività con un linguaggio che ancora oggi parla con forza al nostro presente». Importanza ribadita anche da Domenico Piraina, direttore del Palazzo Reale: «Era da tempo che a Milano mancava una mostra così vasta su Man Ray, uno dei protagonisti più audaci e innovativi del Ventesimo secolo, un'artista capace di influenzare intere generazioni».

La retrospettiva sta raccogliendo consenso prima ancora dell'inaugurazione ufficiale, come dimostrano le 8 mila prenotazioni già effettuate: «Questa mostra — sottolinea Nicolò Sponzilli, direttore mostre per Silvana Editoriale — mantiene le caratteristiche che abbiamo voluto alla base delle nostre proposte, cioè la presentazione di un lavoro artistico fatto, dove possibile, con materiali originali. Una parte consistente dell'esposizione prevede stampe vintage o realizzate dallo stesso Man Ray».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'evento

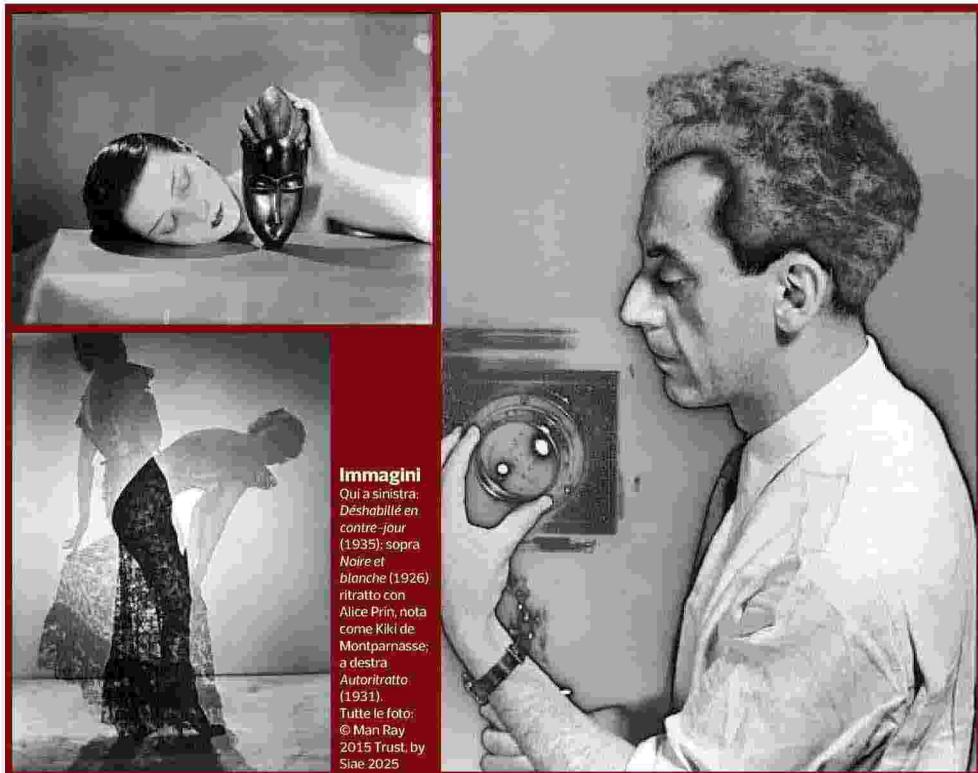
● **Man Ray.** *Forme di luce* si svolge a Palazzo Reale, a Milano, da oggi all'11 gennaio 2026. Circa trecento le opere esposte, tra fotografie vintage, disegni, litografie, oggetti e documenti provenienti da importanti collezioni pubbliche e private

● Le sezioni del percorso espositivo ripercorrono tutte le diverse anime dell'artista: dagli autoritratti ai ritratti degli amici



intellettuali; dalle rayografie alla moda fino ai multipli e a i ready-made; dal cinema alle sue muse

● La mostra, promossa da Comune di Milano – Cultura e prodotta da Palazzo Reale e Silvana Editoriale, curata da Pierre-Yves Butzbach e Robert Rocca (qui sopra, dall'alto), è aperta da martedì a domenica 10-19.30 (giovedì 10-22.30), chiusa il lunedì. Biglietto intero: 15 euro



Il multiforme ingegno

Fu un virtuoso della fotografia, sperimentò tecniche originali, girò film, si circondò di muse